

Pregledni članak  
UDK: 811.111'367.623  
811.111'243  
DOI: 10.22210/strjez/49-1/6

Primljen: 9. 11. 2019.  
Prihvaćen: 10. 2. 2020.

## IL RUOLO DELLA GRAMMATICALIZZAZIONE DEL VERBO *HABERE* NELLA FORMAZIONE DEL PASSATO PROSSIMO E DEL FUTURO SEMPLICE<sup>1</sup>

*Sladana Stanojević\**

*Filološko-umetnički fakultet Univerziteta u Kragujevcu*

Il presente articolo si focalizza sull'analisi del percorso evolutivo del passato prossimo e del futuro semplice, due tempi verbali italiani sviluppatisi in base alle costruzioni perifrastiche *HABERE* + participio passato e infinito + *HABERE*. Le due costruzioni, risalenti al sistema latino, grazie all'influenza del verbo *HABERE* hanno subito processi di grammaticalizzazione decisamente diversi, ma allo stesso tempo correlati. Il presente articolo esaminerà la base latina di questi processi e le motivazioni ad essi sottostanti, cercando di fornire una descrizione dettagliata delle tappe e degli aspetti cruciali del loro sviluppo e dimostrando, inoltre, le principali similarità e differenze che essi comprendono.

Parole chiave: *latino, italiano, lingue romanze, costruzioni perifrastiche.*

### 1. INTRODUZIONE

La formazione del passato prossimo e del futuro semplice, forme che prendono origine dalle strutture perifrastiche latine e volgari, rientra tra i mutamenti più importanti legati al passaggio dal sistema latino a quello romanzo e, di conseguenza, italiano (La Fauci, 2005: 441). Tra tali processi si distinguono particolarmente lo sviluppo del passato prossimo e del futuro semplice (tramite una fase analitica intermediaria), tempi morfologicamente e semanticamente innovativi rispetto ai loro predecessori latini. Il fattore mediatore in entrambi i processi è stato il verbo latino *HABERE*, la cui ausiliazione in due strutture diverse del sistema latino ha suscitato una rianalisi delle costruzioni di cui faceva parte nella loro integrità, comportando pertanto cambiamenti radicali nel paradigma verbale italiano (Barbato, 2017: 151).

Tuttavia, le grammatiche storiche italiane, nella loro intenzione di fornire una descrizione onnicomprensiva dell'evoluzione della lingua, spesso

<sup>1</sup> La ricerca è stata svolta nell'ambito del progetto *Dinamika struktura savremenog srpskog jezika* (178014), finanziato dal Ministero dell'Istruzione, delle Scienze e dello Sviluppo Tecnologico della Repubblica di Serbia.

\* [sladjana.stanojevic@filum.kg.ac.rs](mailto:sladjana.stanojevic@filum.kg.ac.rs)

non riescono a dedicare molta attenzione a questo problema interessante, limitandosi ad accennare alle origini volgari delle forme moderne e focalizzandosi principalmente sullo sviluppo morfosintattico di queste forme. L'aspetto semantico dello sviluppo delle costruzioni generalmente non viene esaminato, o almeno non dettagliatamente. Pertanto, basandosi su alcune delle ricerche più approfondite riguardanti lo sviluppo storico del passato prossimo e del futuro semplice (La Fauci, 2005; Pinkster, 1987) e sui contributi focalizzati sull'elaborazione dei meccanismi che governano il processo di grammaticalizzazione (Ramat, 2010; Sweetser, 1988; Traugott, 1986, 1988, 2010, 2011, 2017), il presente articolo mira a fornire una panoramica dei rispettivi percorsi evolutivi di queste due forme verbali.

L'articolo è diviso in quattro sezioni principali: dopo la parte introduttiva, nella sezione 2 sarà fornito un breve elenco degli aspetti principali del processo di grammaticalizzazione, che servirà da guida per la successiva analisi delle strutture perifrastiche HABERE + participio passato e infinito + HABERE, le quali verranno esaminate rispettivamente nelle sezioni 3 e 4, tramite un confronto del sistema italiano con quello latino, l'analisi delle motivazioni sottostanti al processo di grammaticalizzazione di entrambe le forme e la descrizione del loro percorso evolutivo.

## **2. GRAMMATICALIZZAZIONE: ASPETTI PRINCIPALI**

In termini generali la grammaticalizzazione rappresenta la trasformazione delle parole lessicali o semanticamente piene in parole funzionali, ossia semanticamente vuote (Eckardt, 2002: 53). Partendo da questa definizione si può già intuire che i risultati primari del cambiamento linguistico attuato nel processo di grammaticalizzazione riguardino innanzitutto le proprietà semantiche e morfologiche delle parole. D'altra parte, però, la grammaticalizzazione viene considerata il meccanismo principale del cambiamento sintattico (Traugott, 2011: 21). In realtà il processo può potenzialmente comprendere mutamenti su tutti i piani linguistici, da quello fonologico a quello sintattico (Eckardt, 2011: 389). La loro interazione costituisce una condizione imprescindibile per la realizzazione di qualsiasi processo di grammaticalizzazione (Norde, 2011: 476; Sweetser, 1988: 401).

Il punto di partenza del percorso evolutivo di grammaticalizzazione si trova nel mutamento di significato. Tuttavia, il cambiamento iniziale non riguarda il contenuto semantico o concettuale, ma quello pragmatico o procedurale; per meglio dire, a subire il cambiamento non è il significato già codificato, ma quello dipendente dal contesto circostante la parola stessa (Nicolle, 2011: 402). Pertanto, il processo viene avviato all'interno di un contesto pragmatico che permette un'interpretazione lievemente innovativa di un significato già esistente, condizionata da una mancanza di coerenza tra il contesto stesso e il significato semantico della parola (Eckardt, 2002: 14). Tale

mancaza risulta nell'inabilità dell'ascoltatore o del lettore a comprendere appieno l'enunciato e, successivamente, in una rianalisi superficiale della parola in un modo adatto al contesto fornito (Eckardt, 2011: 397).

Mentre la reinterpretazione comprende effettivamente un rilevante e momentaneo mutamento di significato, essa segna soltanto l'inizio del percorso di grammaticalizzazione. Un singolo caso, o perfino una manciata di esempi verificata in un contesto isolato e ben preciso, non possono essere considerati un vero e proprio cambiamento linguistico (Ramat, 2010: 19). Perché il processo possa essere completato sono necessari un graduale aumento di frequenza d'uso attivo (Traugott, 2010: 18), l'affermazione del significato nascente come l'unico possibile nel dato contesto (Ramat, 2010: 19) e la disseminazione del nuovo significato oltre i limiti del contesto della sua manifestazione originale (Lightfoot, 2011: 445).

Oltre al concetto di rianalisi, appartenente più all'ambito generale dei mutamenti linguistici che alla grammaticalizzazione di per se stessa, esistono altri due concetti spesso utilizzati nella letteratura per spiegare le particolarità del cambiamento semantico attualizzatosi nei confini del processo qui discusso: desemantizzazione (o *bleaching*) (Traugott, 1988: 406) e soggettivazione (Traugott, 1986: 540).

La desemantizzazione si riferisce alla perdita del significato lessicale della parola e, anche se non compare necessariamente soltanto nell'ambito della grammaticalizzazione, spesso viene annoverata tra le sue caratteristiche primarie (Traugott, 2017: 4). Eppure, descrivere il cambiamento semantico tipico della grammaticalizzazione come una semplice perdita o indebolimento del significato della parola costituirebbe una semplificazione eccessiva. È vero che il processo comporta una notevole perdita del significato lessicale, ma allo stesso tempo comprende un'altrettanto rilevante acquisizione del significato grammaticale, il quale permette alle parole di espandere il loro campo d'uso, e di venire applicate a contesti che erano loro precedentemente inaccessibili. È da notare anche che il contenuto lessicale del significato originale non viene completamente smarrito, visto che proprio esso costituisce la base su cui si costruisce il significato grammaticalizzato (Sweetser, 1988: 392), spesso mediante processi metaforici o metonimici (Ramat, 2010: 13; Traugott, 1988: 406).

Una distintiva acquisizione di contenuto semantico che accompagna la grammaticalizzazione è inoltre evidente nello sviluppo di significati progressivamente più astratti (Traugott, 2017: 3), in quanto in possesso di una crescente capacità di esprimere il punto di vista del parlante. Pertanto, le parole propense a subire la grammaticalizzazione sono spesso quelle che si riferiscono a concetti estrinseci, radicati nel mondo reale (Sweetser, 1988: 400), i quali possono essere facilmente trasformati, tramite modelli schematici, nelle rappresentazioni astratte del mondo interno dell'individuo,

provenienti dalla sua soggettiva percezione del mondo esterno e compresi nel processo di soggettivazione (Traugott, 1988: 409).

Un'altra questione importante riguardante la grammaticalizzazione, che viene considerata una parte essenziale di numerose definizioni del fenomeno, è la sua unidirezionalità (Traugott, 2017: 4), secondo la quale il processo di sviluppo del significato, indirizzato sempre verso forme più grammaticali, è irreversibile (Ramat, 2010: 5). Negli ultimi decenni, però, in seguito ad un interesse crescente dedicato ai processi di degrammaticalizzazione e lessicalizzazione, che, pur essendo rari, dimostrano la possibilità di uno sviluppo di significati lessicali nelle parole funzionali, la regola dell'unidirezionalità viene contestata (Lightfoot, 2011: 438-439; Norde, 2011: 486). Di conseguenza, si è arrivati alla conclusione che l'unidirezionalità, anziché una regola, dovrebbe essere considerata una tendenza prevalente (Norde, 2011: 487).

Seppure i processi di grammaticalizzazione dimostrino considerevoli differenze in lingue diverse (Ledgeway, 2011: 724), generalmente tutti i cambiamenti di questo tipo seguono uno schema fisso, noto come *cammino di grammaticalizzazione*, il quale stabilisce l'ordine morfosintattico di sviluppo delle forme grammaticalizzate ed è articolato in quattro fasi (Krug, 2011: 554):

parola lessicale → parola grammaticale → clitico → affisso flessionale

Il processo comprende sempre un periodo di coesistenza del significato originale e di quello nuovo (Traugott, 2017: 2), che può persistere mantenendo un rapporto polisemico, oppure, se i due significati diventano talmente diversi che la loro origine condivisa appare ormai irricognoscibile, il cambiamento può risultare nella loro trasformazione in omonimi o nella scomparsa del significato originario (Nicolle, 2011: 403).

### 3. GRAMMATICALIZZAZIONE DEL VERBO HABERE

La grammaticalizzazione del verbo latino HABERE è un fenomeno i cui esordi risalgono al sistema latino (Terić, 2007: 230) e che ha dato il via ad una grammaticalizzazione di più grande estensione, riguardante le strutture legate al suddetto verbo (Krug, 2011: 557). Gli esiti del processo sono forme analitiche ancora oggi esistenti nel paradigma verbale italiano, quale il passato prossimo, o forme sintetiche risultanti da una perifrasi ormai scomparsa dal sistema moderno, quale il futuro (Pinkster, 1987: 195).

I processi di grammaticalizzazione risultanti nella creazione delle forme del passato prossimo e del futuro differiscono per vari aspetti, dal punto di partenza all'esito finale, ma allo stesso tempo sono alquanto relazionati, visto che il loro sviluppo si è svolto in periodi simili<sup>2</sup> ed è stato sottoposto

<sup>2</sup> A partire dall'epoca preclassica (Patota, 2002: 149; Pinkster, 1987: 205).

all'influsso di fattori correlati (La Fauci, 2005: 442). Il cammino seguito da entrambi i processi è rappresentabile nel seguente schema (Norde, 2011: 477):

verbo lessicale → ausiliare → ausiliare enclitico → marcatore temporale  
flessionale

### 3.1. Grammaticalizzazione primaria: HABERE + participio passato

La grammaticalizzazione primaria corrisponde alle prime due fasi dello schema precedente, cioè alla trasformazione di un verbo lessicale in un ausiliare (Norde, 2011: 477). Nella presente sezione sarà discusso il processo di ausiliazione del verbo HABERE all'interno della costruzione HABERE + participio passato da cui origina (in parte) il passato prossimo.

#### 3.1.1. Il sistema latino

Negli ambiti del sistema verbale italiano, dal punto di vista sia semantico che formale, il passato prossimo è un erede del perfetto indicativo latino nella forma attiva.

Il perfetto latino era un tempo morfologicamente complesso (Patota, 2002: 144); infatti, anche se le sue uscite erano uguali per tutte e quattro le coniugazioni, era derivato dal tema del perfetto, la cui formazione era già di per sé caratterizzata da numerose modifiche allomorfe della radice dei verbi (per un elenco dettagliato v. Gortan, Gorski e Pauš, 1971: 113-132).

Allo stesso tempo, dato che il sistema verbale latino era basato sulla differenza tra i temi dell'*infectum*, indicanti un'azione non conclusa, e del *perfectum*, corrispondente ad un'azione compiuta, una distinzione ereditata dal sistema indoeuropeo e successivamente sparita nel periodo della tarda latinità (Barbato, 2017: 149-150), il perfetto, oltre a un valore temporale, esprimeva una distinzione di natura aspettuale tra un passato aoristico (*perfectum historicum*) ed uno risultativo (*perfectum praesens* o *logicum*) (Gortan et al., 1971: 259).

#### 3.1.2. Il sistema italiano

Gli eredi del perfetto latino nel sistema italiano sono due: il passato remoto e il passato prossimo. Il passato remoto, a differenza del passato prossimo, ha ereditato in gran parte anche la base morfologica del suo predecessore, della qual cosa è testimone la complessità del suo paradigma verbale (Rohlf, 1968a: 309-330; Salvi e Renzi, 2009: 1432).

Il passato prossimo, invece, è una forma verbale composta dal presente dei verbi ausiliari *avere* ed *essere* e dal participio passato. Lo sviluppo delle forme contenenti l'ausiliare *avere* è ancora oggi oggetto di dibattito e di questo si parlerà più dettagliatamente in seguito, mentre quelle formate con

l'ausiliare *essere* sono di origine più certa e generalmente legata al loro uso nella formazione del perfetto dei verbi deponenti (Adams, 2016: 616).

Oltre a quella morfologica, la più grande differenza tra il sistema latino e quello italiano si rispecchia nella ridistribuzione del contenuto semantico tra le due forme verbali. Mentre il latino usava soltanto le forme del perfetto per esprimere sia un passato lontano, indipendente dal presente (Rohlf, 1968b: 45), che un passato strettamente legato al momento dell'enunciazione, in italiano il primo uso viene espresso dal passato remoto e il secondo dal passato prossimo (Rohlf, 1968b: 47)<sup>3</sup>.

### 3.1.3. *La motivazione del mutamento*

Le ricerche riguardanti lo sviluppo della struttura HABERE + participio passato offrono varie spiegazioni su ciò che possa aver motivato questa struttura. Tra le più frequenti figurano la tendenza generale alla sostituzione delle forme sintetiche con quelle analitiche (Domokos, 2003: 106), la quale ha condizionato molti mutamenti nel passaggio dal sistema latino a quello italiano (Terić, 2007: 195-6), e l'orientamento evolutivo delle lingue verso forme morfologiche più semplici (Hickey, 2001: 3-4), rispecchiate in una maggiore facilità di acquisizione e frequenza d'uso (De Acosta, 2006: 207).

Tra le motivazioni specificamente legate alla data costruzione risaltano quelle provenienti dal campo semantico e fonologico. Come si è già visto dalla precedente breve descrizione del sistema latino, il perfetto possedeva un duplice significato. Di conseguenza il suo uso poteva suscitare confusione in alcuni contesti, mostrando insufficiente chiarezza nell'espressione (De Acosta, 2006: 153). Inoltre, il cambiamento potrebbe essere parzialmente dovuto alla perdita dell'opposizione tra vocali brevi e lunghe (p.es. tra la forma del presente *vēnit* e quella del perfetto *vēnit*), e la conseguente impossibilità di distinzione di alcune forme (Patota, 2002: 44).

### 3.1.4. *Il percorso del mutamento*

Gli ausiliari possono essere definiti come tutte quelle parole che sotto l'influenza di fattori fonologici, morfologici o sintattici vengono trasformate da verbi semanticamente pieni in marcatori temporali, aspettuativi o modali (Krug, 2011: 557). Il contesto in cui avviene l'ausiliazione del verbo latino HABERE è ancora oggetto di un dibattito polarizzato.

Il significato principale del verbo HABERE è quello di possesso. Pertanto esso fa parte soprattutto di costruzioni possessive, richiedendo un complemento oggetto in caso accusativo (Mosti, 2018: 90).

<sup>3</sup> Tuttavia, nelle zone meridionali dell'Italia è diffuso l'uso del passato remoto per esprimere entrambi i significati suddetti, cosa che Rohlf (1968b: 46) attribuisce all'influsso di un analogo uso greco.

Perché l'ausiliazione possa verificarsi, il verbo HABERE deve partecipare a un contesto in cui compare anche il participio passato, specificando il complemento oggetto di HABERE. Mentre la maggioranza degli autori concorda che una condizione necessaria per l'avvio del processo di grammaticalizzazione in tale contesto è la funzione predicativa del participio (Pinkster, 1987: 190), è evidente un notevole dissenso riguardo ai tipi di verbi che sono in grado di condizionarne il mutamento. Tra i tipi di participi più citati figurano quelli di verbi esprimenti acquisizione materiale e mentale (Adams, 2016: 621), percezione o cognizione (Adams, 2016: 623).

Sono particolarmente interessanti anche gli approcci di Pinkster (1987) e De Acosta (2006) che pervengono a conclusioni alquanto simili. Mentre Pinkster (1987: 191) afferma che l'ausiliazione avviene in contesti in cui il participio passato denota una caratteristica del complemento oggetto risultata da un'azione precedente, acquistando quindi un significato risultativo, De Acosta (2006: 184) vede l'origine del processo in contesti esprimenti uno stato raggiunto dell'oggetto, dove il soggetto del verbo HABERE agisce da istigatore di un'azione risultante in un cambiamento duraturo del suo stato (De Acosta 2006: 165).

Nonostante la mancanza di una risoluzione finale nella questione del contesto in cui si svolge la grammaticalizzazione, è certo che la fase di rianalisi, svoltasi nei suoi confini, è stata seguita da una fase di generalizzazione in cui la costruzione viene interpretata come perifrastica al di fuori del contesto originario (De Acosta, 2006: 39).

Le proprietà sintattiche del processo sono notevolmente più chiare. Come già precisato, l'ausiliazione segue lo schema (Pinkster, 1987: 190):

HABERE + (oggetto + participio passato) → (HABERE + participio passato)  
+ oggetto

Nell'ambito latino HABERE, come verbo pieno, figura nelle costruzioni di significato possessivo, reggendo prevalentemente oggetti concreti (De Acosta, 2006: 162). Il participio passato invece concorda formalmente con il complemento oggetto del verbo HABERE (Pinkster, 1987: 196). Siccome i soggetti di HABERE e del participio passato differiscono (De Acosta, 2006: 169), affinché sia possibile una rianalisi risultante nella struttura perifrastica è necessaria l'esistenza di un contesto semantico restrittivo. Per esempio, nella struttura HABEO DOMUM AEDIFICATUM è possibile ma non necessario che il soggetto del verbo *habere* e l'agente dell'azione espressa dal participio passato siano identici, in quanto la costruzione può essere tradotta come "ho una casa edificata". D'altra parte i costrutti del tipo HABEO VISAM PUELLAM, la cui traduzione come "ho la ragazza vista (da qualcun altro)" sarebbe illogica, agevolano la comprensione dei due soggetti come identici. Nel confronto dei due esempi è percepibile anche una discreta perdita di

significato originale del verbo HABERE: mentre il senso di possesso risulta chiaro nel primo esempio, nel secondo è il participio a fornire il significato alla costruzione, fungendo da verbo principale della frase (De Acosta, 2006: 181).

Un altro fattore decisivo nello sviluppo della suddetta costruzione perifrastica è il mutamento dell'ordine delle parole, dal SOV, predominante nel latino, a quello prevalente nelle lingue romanze, in cui l'oggetto segue il verbo. Il dato cambiamento influenza la grammaticalizzazione della struttura discussa in due modi. In primo luogo, siccome nelle lingue dell'ordine SVO l'ausiliare abitualmente precede il verbo principale, la posizione del verbo HABERE diventa sempre più fissa (De Acosta, 2006: 196)<sup>4</sup>. Inoltre, la nuova posizione del complemento oggetto facilita l'interpretazione del costrutto HABERE + participio passato come una sola entità (De Acosta, 2006: 186).

Rimane ancora da stabilire un elenco completo di condizioni necessarie perché la struttura possa essere considerata un'unità grammaticalizzata, anche se le ricerche offrono molti suggerimenti. De Acosta (2006: 193) considera la mancanza di concordanza tra il participio e l'oggetto una prova sicura, mentre per Pinkster (1987: 204) la grammaticalizzazione è completata quando può fare a meno di un oggetto o comincia a reggere un complemento frasale.

Originariamente la nuova costruzione esprimeva uno stato duraturo nel presente (Rohlf, 1968b: 119) emerso da un'azione passata (De Acosta, 2006: 203). Il successivo sviluppo del suo significato passato è stato condizionato principalmente dagli individuali contenuti semantici dei suoi elementi: la forma presente del verbo HABERE denotava una correlazione al momento dell'enunciazione<sup>5</sup>, mentre il senso perfettivo del participio ha influenzato sul riferimento della struttura ad un'azione compiuta (De Acosta, 2006: 154). La nascita della nuova costruzione ha segnato una svolta importante nel paradigma verbale latino, perché il senso temporale che possedeva coincideva con uno dei significati del perfetto (Adams, 2013: 647), dando inizio ad un lungo processo di redistribuzione del carico semantico dei due tempi. Il percorso di sviluppo del significato del nuovo tempo ha seguito uno schema prevedibile, in quanto presente in molti casi simili in varie lingue indoeuropee (De Acosta, 2006: 205):

risultativo → perfetto → perfettivo → passato

---

<sup>4</sup> È importante però sottolineare che, malgrado l'ordine prevalente romano fosse SVO, un notevole grado di variazione era presente nelle prime fasi dello sviluppo di tutte le lingue romanze (Adams, 2016: 649).

<sup>5</sup> Nel periodo classico sono presenti esempi della costruzione con altri tempi del verbo HABERE, ma la forma del presente è prevalsa (Rohlf, 1968b: 119).

Le ragioni per cui il costrutto perifrastico ha soppiantato il perfetto come principale tempo del passato sono quelle già discusse nel paragrafo 3.1.3, legate alla complessità morfologica delle forme e alla mancanza di espressività, e il loro risultato è ancora oggi evidente nella distribuzione dell'uso del passato prossimo e del passato remoto all'interno del sistema italiano.

### 3.2. *Grammaticalizzazione secondaria: infinito + HABERE*

La grammaticalizzazione secondaria concerne l'interezza dello schema citato nel paragrafo 3, ossia il mutamento da un verbo pieno in un affisso flessionale, comprese tutte le fasi intermedie. Nell'evoluzione del sistema verbale italiano essa rappresenta la base della formazione del futuro e del condizionale.

#### 3.2.1. *Il sistema latino*

Il predecessore del futuro semplice italiano nel sistema latino è il futuro semplice attivo. Il suo significato non si differenzia molto da quello dell'analogia forma italiana, mentre le sue forme dimostrano una struttura più complessa. Esse sono derivate dal tema del presente con l'aggiunta di desinenze che variano a seconda della coniugazione: per la prima e la seconda coniugazione vengono usate le uscite *-bo, -bis, -bit, -bimus, -bitis, -bunt*, mentre per la terza e la quarta le desinenze sono *-am, -es, -et, -emus, -etis, -ent* (Gortan et al., 1971: 107).

Il modo condizionale rappresenta invece un'innovazione romana (Patota, 2002: 153). Nel sistema latino i suoi significati moderni erano attribuiti a vari tipi di congiuntivo. Nelle proposizioni indipendenti enunciative *coniunctivus potentialis* e *coniunctivus irrealis* esprimevano rispettivamente un'azione possibile e una irrealizzabile, mentre in quelle interrogative *coniunctivus deliberativus* denotava insicurezze o dubbi (Gortan et al., 1971: 263, 266). L'uso del congiuntivo era abituale anche nell'apodosi del periodo ipotetico della possibilità e della irrealtà (Gortan et al., 1971: 300-302).

#### 3.2.2. *Il sistema italiano*

Anziché basarsi sulle forme latine, per esprimere il significato futuro il sistema volgare usava costruzioni perifrastiche del tipo infinito + presente del verbo HABERE, successivamente trasformate in forme sintetiche (Terić, 2007: 247). La radice tematica del futuro italiano finisce in *-er-* per le prime due coniugazioni e in *-ir-* per la terza e le terminazioni sono uguali per tutte e tre le coniugazioni (Salvi e Renzi, 2009: 1438). Malgrado l'uniformità del tema e delle desinenze dei verbi regolari, nel paradigma moderno sono presenti numerose forme irregolari causate da mutamenti fonologici

realizzatisi nel passaggio dal sistema latino a quello romanzo, oltre a una notevole variazione dialettale nello sviluppo delle forme (Terić, 2007: 247).

Anche il condizionale presente italiano proviene da una struttura che unisce l'infinito e il perfetto del verbo HABERE in una costruzione perifrastica, la cui evoluzione morfologica è analoga a quella del futuro (Patota, 2002: 153). Anche se la forma risultante da questa struttura viene usata oggi per esprimere un'azione potenzialmente realizzabile, nel latino volgare le veniva attribuita la funzione del condizionale passato, mentre quella del condizionale presente era svolta da una simile struttura composta dall'infinito e dall'imperfetto del verbo HABERE (Terić, 2007: 248).<sup>6</sup>

### 3.2.3. *La motivazione del mutamento*

Oltre alla tendenza evolutiva indirizzata verso lo sviluppo di forme analitiche, che ha influenzato anche la nascita della struttura HABERE + participio passato, le motivazioni sottostanti alla sostituzione delle forme del futuro latino sono maggiormente di natura morfologica. Secondo Hickey (2001: 3-4) le lingue tendono generalmente a stabilire la simmetria delle forme, un principio a cui non si attiene il futuro latino, le cui desinenze variano a seconda della coniugazione. Un secondo fattore di influenza è la possibilità di confusione con gli altri tempi verbali, causata dal corso dell'evoluzione fonetica (Patota, 2002: 151). Da una parte, le forme delle prime due coniugazioni (p.es. *amabit*) erano simili a quelle dell'imperfetto indicativo (*amabat*) (Patota, 2002: 151) e del perfetto (*amavit*). La somiglianza è diventata ancora più pronunciata con il mutamento della *b* intervocalica in *v* (Adams, 2016: 653). Dall'altra parte, anche le forme della terza e della seconda coniugazione (quale *scribēs*) potevano confondersi facilmente con quelle del presente (*scribīs*), particolarmente in seguito alla finalizzazione dello sviluppo fonetico della *ē* e *ī* latina, risultante in un esito comune – una *e* (Adams, 2016: 653).

Inoltre, come nel caso della struttura discussa nel paragrafo 3.1, anche qui è possibile che lo sviluppo sia stato parzialmente motivato dalla insoddisfacente espressività delle analoghe forme latine (Domokos, 2003: 111). Per esempio, il senso futuro veniva spesso espresso tramite l'uso del presente, cosa che poteva facilmente suscitare confusione (Adams, 2016: 652), mentre l'uso del congiuntivo al posto del condizionale doveva essere ancora più difficile da interpretare, considerando l'ampia gamma di significati che gli venivano attribuiti.

---

<sup>6</sup> Oltre ai due tipi nominati, nell'Italia meridionale era diffuso l'utilizzo di un terzo tipo derivato direttamente dal piuccheperfetto latino (Rohlf, 1968a: 339).

### 3.2.4. *Il percorso del mutamento*

La perifrasi infinito + HABERE affonda le sue radici in una costruzione tipica latina della struttura HABERE + oggetto + gerundivum (Pinkster, 1987: 208). Il gerundivo latino possedeva un valore deontico (Barbato, 2017: 143) o finale e fungeva da complemento predicativo per l'oggetto con cui concordava, specificando una sua futura proprietà (Pinkster, 1987: 210). Una volta che il gerundivo era stato sostituito dall'infinito, il significato che l'uso del gerundivo aveva conferito alla costruzione di cui faceva parte è stato ereditato dalla nuova struttura HABERE + oggetto + infinito (Pinkster, 1987: 208). All'interno della struttura nascente, anche il verbo HABERE ha subito un processo di rianalisi semantica, ottenendo un valore modale di necessità o dovere. Il suo percorso evolutivo è diventato quindi leggermente più complesso rispetto a quello discusso nella sezione 3.1 e può essere rappresentato nel seguente modo (Barbato, 2017: 137):

verbo pieno → verbo modale<sup>7</sup> → verbo ausiliare → clitico<sup>8</sup> → morfema  
flessionale  
CREDER(E) + HABEO → CREDER(E) + AIO → CREDER(E) + AO →  
CREDERÒ

All'interno del sistema latino le costruzioni composte da un ausiliare e l'infinito erano frequenti, cosicché non è sorprendente che il loro uso preceda quello della struttura HABERE + participio passato (Pinkster, 1987: 205). È interessante però che gli ausiliari latini potessero essere anche verbi semanticamente pieni (Pinkster, 1987: 219), il che rende ancora più difficile l'individuazione dei contesti in cui avviene l'ausiliazione del verbo HABERE. Secondo Adams (2016: 655), a partire dal III secolo la struttura compare in contesti ambigui, in cui possiede un chiaro significato deontico o aletico, ma è possibile anche l'inferenza di uno futuro, mentre Pinkster (1987: 209) trova attestazioni di un uso simile nelle costruzioni contenenti i verbi di comunicazione.

L'emergente uso futuro della nuova costruzione non è stato però l'unico fattore decisivo per lo sviluppo del costrutto. Perché il processo di rianalisi dell'intera struttura fosse finalizzato, si sono dovuti avverare ulteriori cambiamenti semantici e sintattici: l'infinito, essendo semanticamente più legato all'oggetto della costruzione, ha assunto il ruolo di verbo principale, diminuendo allo stesso tempo il ruolo semantico del verbo modale *habere* e facilitando l'interpretazione dei due elementi come una singola unità con un oggetto in comune (Pinkster, 1987: 207).

<sup>7</sup> Il valore modale del verbo *avere* è evidente soprattutto nelle costruzioni del tipo HABERE AD + infinito, tipiche dei dialetti meridionali (Rohlf, 1968a: 335).

<sup>8</sup> Nei testi antichi l'ausiliare *avere* compariva sia in posizione proclitica (ò dir, ho partire) che in quella enclitica (*finiri aju*) (Rohlf, 1968a: 334).

È cruciale anche il passaggio dall'ordine latino dei costituenti a quello romanzo, in cui l'ausiliare di solito precede il verbo principale. Non risulta completamente chiaro perché l'ausiliare sia stato posposto al verbo nelle strutture con significato di futuro, ma le attestazioni della struttura risalenti alla tarda latinità dimostrano una marcata preferenza per l'ordine infinito + ausiliare, possibilmente dovuta a una eccessiva generalizzazione dell'ordine frequente nei testi legali (Adams, 2016: 823). Tuttavia, entrambi i sistemi permettevano un alto grado di variazione dell'ordine (Adams, 2016: 823; Barbato, 2017: 163).

Il mutamento della struttura analitica in una nuova struttura sintetica è stato condizionato dallo sviluppo fonetico dell'ausiliare (Pinkster, 1987: 210-211). Con la caduta delle consonanti finali, la scomparsa dell'*h* latina e la spirantizzazione della *b* intervocalica (Terić, 2007: 183), le forme vengono ridotte, il che, seguito da una significativa desemantizzazione, agevola la loro trasformazione in elementi clitici e, di conseguenza, la loro fusione con l'infinito in qualità di marcatori temporali flessionali. Il nuovo tempo sintetico sembra non avere raggiunto l'uniformità formale nelle prime epoche dell'evoluzione dell'italiano, visto che è possibile riscontrare molte forme analitiche o ibride (contenenti sia l'ausiliare che la forma sintetica) (Rohlf, 1968a, 334-335).<sup>9</sup>

Lo sviluppo delle forme del condizionale ha seguito strettamente l'evoluzione semantica e sintattica del futuro. Il fatto che sia stata la forma infinito + HABUI a prendere il sopravvento sul modello infinito + HABEBAM, a sua volta trasformatosi in condizionale nella maggioranza delle lingue romanze (Adams, 2016: 660), potrebbe essere correlato ai contesti originali della sua grammaticalizzazione. Questa forma denotava nel volgare un grado passato del condizionale (Rohlf, 1968a: 342), mentre nell'italiano esprime il futuro in relazione a un evento passato (Patota, 2002: 153), dal che si potrebbe dedurre che il valore temporale insito nel condizionale moderno si sia sviluppato sotto l'influenza diretta della struttura latina con significato futuro. Nella tarda latinità e nel volgare la costruzione veniva già usata nel periodo ipotetico per esprimere una condizione irreali nel passato (Adams, 2016: 661), e una parte delle moderne funzioni modali del condizionale sono semanticamente risalenti proprio a quel suo uso (Rohlf, 1968b: 53-54). In seguito alla scomparsa delle costruzioni concorrenti, il condizionale basato sul modello infinito + HABUI assume un significato di potenzialità, mentre a una nuova forma analitica, il condizionale composto, vengono attribuiti i suoi significati originali (Terić, 2007: 248).

<sup>9</sup> Mentre la forma sintetica del futuro italiano entra a far parte della lingua standard, esistono ancora molti esempi dialettali di strutture analitiche con significato futuro, quale *àere a + infinito* in sardo (Pisano, 2009: 150).

#### 4. CONCLUSIONI

Le costruzioni perifrastiche non sono un'innovazione romanza. Il loro uso era diffuso anche all'interno del sistema latino, nella diatesi passiva di alcuni tempi (Gortan et al., 1971: 90-93). Perfino le costruzioni discusse in questo articolo affondano le loro radici nel periodo del latino classico (Terić, 2007: 230). La novità delle lingue romanze si rispecchia nella finalizzazione del processo di rianalisi delle costruzioni perifrastiche e nella sostituzione delle strutture latine già affermate con forme in precedenza considerate prevalentemente colloquiali, tant'è che venivano abitualmente escluse dai testi scritti (Adams, 2016: 260), cosa che ha reso particolarmente difficile poter stabilire una completa sequenza temporale della loro evoluzione. Nella cronologia del loro sviluppo sia italiano che romanzo esistono ancora numerose lacune, di modo che risulta difficile affermare con certezza se l'evoluzione sia stata continua e quando esattamente sia stata portata a termine (Pinkster, 1987: 198).

I processi di grammaticalizzazione qui esaminati forniscono modelli di due percorsi di grammaticalizzazione diversi, ma connessi tra di loro. Tutti e due comprendono una fase primaria di ausiliazione di un verbo possessivo, sebbene in contesti differenti, ma mentre il primo non procede oltre, il secondo, quello risultante nel futuro italiano, porta il processo a compimento trasformando l'ausiliare in un morfema flessionale. In entrambi i casi il fattore decisivo è il verbo HABERE, il quale, subendo a sua volta la grammaticalizzazione, incomincia un processo più ampio di rianalisi e formazione di un'unità nuova.

Il fattore principale nei due processi sembra essere quello semantico, il che pare confermato dall'esistenza di simili processi in altre lingue romanze concernenti verbi diversi da HABERE, ma con un analogo significato (l'esempio principale è lo sviluppo di *tenere* in portoghese) (Barbato, 2017: 157-158). Come si è visto, il mutamento semantico è facilitato dall'influsso di fattori sintattici e fonologici e dall'influenza delle tendenze linguistiche generali.

L'idea principale di questo articolo è stata quella di far avvicinare due processi quasi contemporanei che condividono, o per meglio dire, sono condizionati da un fattore comune: il verbo HABERE. Mentre le ricerche sullo svolgimento dei due processi sono vaste all'interno dei confini del latino, sembra che in ambito italiano ci sia meno interesse per un'analisi più approfondita della loro evoluzione. Per inquadrare la questione in un modo più completo sarebbe necessario esaminare, nel contesto dell'italiano antico, tutti i fattori principali dell'evoluzione di queste strutture, quali i tipi di contesti d'uso, le caratteristiche della concordanza con l'oggetto, la posizione dell'ausiliare, il valore semantico della costruzione o la presenza di

strutture correlate o concorrenti, così da vedere se fossero ancora in vigore o se il processo si fosse già concluso.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams, J.N. (2013) *Social variation and the Latin language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Barbato, M. (2017) *Le lingue romanze: Profilo storico-comparativo*. Roma: Gius. Laterza e Figli Spa.
- De Acosta, D. (2006) <Have+ Perfect Participle> in *Romance and English: Synchrony and Diachrony* (Doctoral dissertation). Cornell University. <https://ecommons.cornell.edu/bitstream/handle/1813/2929/finaldiss.pdf?sequence=1> (13/07/2018).
- Domokos, G. (2003) Il condizionale nei volgari italiani settentrionali. *Verbum* 5(1), 103-111.
- Eckardt, R. (2002) Semantic change in grammaticalization. *Sixth Annual Meeting of the Gesellschaft für Semantik*, 53-67.
- Eckardt, R. (2011) Grammaticalization and semantic change. In Narrog, H. e Heine, B. (a cura di) *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press, 389-400.
- Gortan, V, Gorski, O. e Pauš, P. (1971) *Latinska gramatika*. Zagreb: Školska knjiga.
- Hickey, R. (2012) Internally and Externally Motivated Language Change. In Hernández-Campoy, J. M. e Conde-Silvestre, J. C. (a cura di.) *The handbook of historical sociolinguistics* 94. John Wiley e Sons, 387-407.
- Krug, M. (2011) Auxiliaries and grammaticalization. In Narrog, H. e Heine, B. (a cura di) *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press, 547-558.
- La Fauci, N. (2005) Il fattore habeo. Prolegomeni a una nuova considerazione delle genesi del perfetto e del futuro romanzi. In Kiss, S., Mondin, L. e Salvi, G. (a cura di) *Latin et langues romanes. Études de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80e anniversaire*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 441-451.
- Ledgeway, A. (2011) Grammaticalization from Latin to Romance. In Narrog, H. e Heine, B. (a cura di) *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press, 719-728.
- Lightfoot, D. (2011) Grammaticalization and lexicalization. In Narrog, H. e Heine, B. (a cura di) *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press, 438-449.
- Mosti, R. (2018). Il verbo AVERE nell'italiano antico: aspetti semantici e morfosintattici in margine alla voce del TLIO. *Studi di Grammatica Italiana XXXV*, 89-108.
- Nicolle, S. (2011) Pragmatic aspects of grammaticalization. In Narrog, H. e Heine, B. (a cura di) *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press, 401-412.
- Norde, M. (2011) Degrammaticalization. In Narrog, H. e Heine, B. (a cura di) *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press, 475-490.
- Patota, G. (2002) *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Pinkster, H. (1987) The strategy and chronology of the development of future and perfect tense auxiliaries in Latin. *Historical development of auxiliaries* 35, 193-223.

- Pisano, S. (2009) Il futuro e il condizionale analitici in alcune varietà sarde moderne. *Genesis di marche grammaticali da forme verbali lessicalmente piene*. In AA. VV.: *Bollettino degli studi sardi* (2), 147-166.
- Ramat, A. (2010) Nuove prospettive sulla grammaticalizzazione. *AION* 30-I, 87-128.
- Rohlf, G. (1968a) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Rohlf, B. (1968b) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Salvi, G. e Renzi, L. (2009) *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: Il Mulino.
- Sweetser, E. E. (1988) Grammaticalization and semantic bleaching. *Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society* 14, 389-405.
- Terić, G. (2007) *Istorija italijanskog jezika*. Beograd: Filološki fakultet.
- Traugott, E. C. (1986) From polysemy to internal semantic reconstruction. *Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society* 12, 539-550.
- Traugott, E. C. (1988) Pragmatic strengthening and grammaticalization. *Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society* 14, 406-416.
- Traugott, E. (2010) Revisiting subjectification and intersubjectification. In Davidse, K., Vandelanotte, L. e. Cuyckens, H. (a cura di) *Subjectification, Intersubjectification, and Grammaticalization*. Berlin: De Gruyter Mouton, 29-70.
- Traugott, E. C. (2011) Grammaticalization and mechanisms of change. In Narrog, H. e Heine, B. (a cura di) *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press, 19-30.
- Traugott, E. (2017) Semantic Change. In *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*, <http://linguistics.oxfordre.com/view/10.1093/acrefore/9780199384655.001.0001/acrefore-9780199384655-e-323> (10/07/2017).

## ULOGA GRAMATIKALIZACIJE GLAGOLA HABERE U FORMIRANJU TALIJANSKOG SLOŽENOG PERFEKTA I JEDNOSTAVNOG FUTURA

Rad se fokusira na analizu procesa razvitka talijanskih glagolskih vremena *passato prossimo* (složeni perfekt) i *futuro semplice* (jednostavni futur), oblika koji vuku porijeklo od perifrastičnih konstrukcija zasnovanih na spoju latinskog glagola *HABERE* i prošlog participa, odnosno prezenta infinitiva. Oba vremena razvijaju svoje oblike procesima gramatikalizacije koji, zahvaljujući utjecaju glagola *HABERE*, u okvirima razvoja spomenutih perifrastičnih konstrukcija poprima krajnje različite odlike, ostvarujući se dvama zasebnim, ali u određenim aspektima analognim procesima. Cilj je rada analizirati karakteristike i motivacije tih procesa, kako bi se pružio detaljan opis etapa i ključnih aspekata razvoja dviju konstrukcija i, na taj način, ne samo pojasnilo forme kojima su rezultirale u talijanskom jeziku, već i postavilo dijakronijsku shemu procesa koja bi mogla poslužiti daljnjem istraživanju njegovih finalnih faza razvoja unutar talijanskog jezičnog sustava.

Ključne reči: *latinski, talijanski, romanski jezici, perifrastične konstrukcije.*

## THE ROLE OF GRAMMATICALIZATION OF THE VERB *HABERE* IN THE FORMATION OF THE ITALIAN VERBAL TENSES *PASSATO PROSSIMO* AND *FUTURO SEMPLICE*

This article is focused on the analysis of the processes underlining the development of Italian verbal tenses *passato prossimo* and *futuro semplice*, which originate from periphrastic constructs based on the union of the Latin verb *HABERE* and the past participle or the present infinitive. Both tenses develop their forms through processes of grammaticalization whose characteristics differ greatly but also coincide in certain aspects as a consequence of the influence of the verb *HABERE*. This paper aims to analyse the characteristics and the motivations behind the two processes, so as to offer a detailed description of the main stages and the key aspects of the historical development of the aforementioned Latin constructs and thus explain the modern Italian forms they resulted in and create a precise diachronic outline of the process which could be used in researching their final stages in the context of Italian language.

Keywords: *Latin, Italian, Romance languages, periphrastic constructs.*